

Gioco mortale

Un'indagine del brigadiere Amodio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Antonio Ciccarino

GIOCO MORTALE

Un'indagine del brigadiere Amodio

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Antonio Ciccarino
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie e le mie figlie per l'incoraggiamento
ed i consigli per la stesura del presente romanzo.*

*“La mente umana è come un paracadute,
funziona solo se è aperta.”*

Albert Einstein

1

Il solitario della Palata

La *Panda*, percorse veloce la strada sterrata, delimitata dai muretti a secco costruiti da mani sapienti d'altri tempi. Il percorso scende alla *Palata* e lungo il suo snodarsi, costeggia anche i ruderi di un vecchio frantoio. Una grossa macina in pietra poggiata a terra ne è infatti la testimone silenziosa. La polvere sollevata al passaggio dell'utilitaria aveva fatto scomparire la scritta *Poste Italiane* da entrambe le fiancate.

Finalmente, e con apprezzabile sollievo delle sospensioni, la strada terminò e l'auto si fermò davanti all'abitazione di Luciano Mezzasoma, unico abitante di quella contrada a circa tre chilometri dall'abitato di Centola. Manuela, allora, lasciò il motore della macchina acceso e si avviò verso l'ingresso. Qui, la porta era socchiusa, lei la spinse ed affacciandosi chiamò:

«Signor Mezzasoma!»

Nel frattempo preparò il *tablet* per la firma digitale. Dall'interno però non arrivò però nessuna risposta. La *LanciaY*, serie fine anni '90 ferma su di un lato dell'abitazione, confermava invece la presenza in casa del proprietario.

La portalettere conosceva Mezzasoma quel tanto sufficiente per farsi un'idea di lui come di una persona tranquilla. Chiamò nuovamente:

«Signor Mezzasoma, siete in casa?»

Intanto dall'interno gli giungeva la voce della nota conduttrice del programma televisivo di cucina e seguendo proprio quella voce, si convinse ad entrare giungendo in cucina. Qui, notò immediatamente qualcosa di strano. A terra, ai piedi del tavolo, c'era infatti il corpo di un uomo immerso in una larga pozza di sangue. Contemporaneamente, da dietro la tenda del balcone gli giunse un urlo terrificante:

«*Aahh, aahh, aahh Idio! Aahh, aahh, aahh Idio!*»

Si girò e scostò la tenda, notando un pappagallo su di un trespolo, accanto al balcone che dimenava la testa su e giù.

«Accidenti a te! A momenti mi veniva un colpo!»

Corse poi di fuori e compose il 118.

«Pronto c'è una persona a terra ferita o addirittura morta, che ha bisogno del vostro intervento.»

«Ok, cerchi di calmarvi e di spiegarsi meglio. Cosa significa che forse è morta: lo è, o non lo è?»

«Guardi che di queste cose non me ne intendo, non sono un medico io!» rispose la ragazza.

«D'accordo. Lei allora è una parente della persona ferita?»

«No! Sono la portalettere!»

«La portalettere? Allora forse è qualcuno alle Poste che sta male?»

«Ma no, è un anziano. Sono entrata in casa sua per consegnargli la posta e l'ho trovato a terra. Maledizione a quando ho deciso di entrare, ma chi se lo aspettava!» piagnucolava la ragazza.

«Si calmi e ci dia l'indirizzo preciso; cercheremo di arrivare il prima possibile.»

«Siamo sicuri che sia questa la strada?» chiese perplesso Musso al brigadiere seduto al suo fianco, il quale lo guardò e gli rispose:

«Possibile che non hai ancora imparato a conoscere questi posti!»

«Con tutto il rispetto, io nel tempo libero cerco di divertirmi. Non vado in cerca di asparagi o funghi come fa lei.»

«Ma fammi il piacere! Parcheggia piuttosto e sentiamo cosa è successo qui!»

Sul sedile posteriore, Cristina sorrideva divertita.

Scesi dalla macchina, i tre raggiunsero quelli del 118 e la portalettere, che in quel momento stavano fuori la porta di casa.

«Buongiorno. Di cosa si tratta dunque?» chiese loro Amodio.

«Buongiorno. Siamo stati avvertiti dalla signorina, qui presente, del ritrovamento di una persona ferita ma quando siamo arrivati abbiamo potuto solo constatarne il decesso.»

Rispose un tipo basso di statura e dal naso prominente, che Amodio inquadrò come medico dell'equipe.

«Chi è la vittima?»

«Un anziano che pare visse da solo. Aggiungerei, che da una prima occhiata non pare si tratti di semplice incidente.»

Gennaro lo guardò.

«Cosa glielo farebbe credere?»

«Vede, la vittima riporta la frattura della scatola cranica. Difficilmente avrebbe potuto procurarsi una ferita simile, cadendo di faccia.»

«Chiaro. Quindi lo ha trovato lei?» domandò osservando la portalettere che se stava silenziosa e con le mani in tasca.

«Purtroppo sì, era meglio che non entravo!»

«Suppongo avesse confidenza con la vittima?»

«Confidenza proprio non direi; diciamo che lo conoscevo ma mai avrei immaginato di ritrovarlo morto!» rispose la ragazza, dal viso minuto e lentiginoso e due occhietti vispi che osservavano preoccupati Gennaro Amodio. Indossava una salopette di jeans ed una maglietta rosa a mezzemani-
che.

«Mi auguro non abbia toccato nulla. C'è il rischio altrimenti che la scientifica trovi anche le sue tracce.»

«Aahh, aahh, aahh Idio! Aahh, aahh, aahh Idio!»

«Ma chi c'è in casa?» domandò il brigadiere.

«È un pappagallo.»

«Un pappagallo?»

«Sì, è vero. Lo troverete dietro la tenda del balcone.» confermò uno del 118.

«Quando sono entrata non mi ero accorta di lui. Ad un tratto ho sentito alle mie spalle quel grido che avete appena ascoltato anche voi!» aggiunse la ragazza.

«Ok, entriamo a vedere di cosa si tratta» suggerì Amodio, a Musso e Cristina.

Il nasone del 118 ne approfittò allora per congedarsi:

«Ci scusi, abbiamo appena ricevuto una richiesta d'intervento e dovremmo andare. Le lasciamo una copia del nostro referto.»

«Certo, è inutile infatti che rimaniate ancora qui. Andate pure.»

«E io? Se permettete anche io dovrei ritornare a lavoro. Devo ancora terminare la consegna della posta e se non vi occorre più la mia presenza andrei via volentieri.»

«Certo Cristina, prenditi le sue generalità ed un ricapito e poi lasciala andare. Rimanga però a disposizione!» fece il brigadiere rivolto alla portalettere.

Varcato l'ingresso, Amodio e Musso si ritrovarono in un minuscolo corridoio che divideva in due l'appartamento. Proseguirono verso la cucina e giunti sulla porta, individuarono il corpo a terra. Costui, era circondato da una larga macchia di sangue ed aveva accanto a sé la tovaglia della tavola ed alcuni cocci di tazzine da caffè.

«Cadendo, ha trascinato con sé la tovaglia e tutto ciò che in quel momento stava su di essa» valutò Amodio.

L'ambiente, non eccessivamente grande, era dominato dal caminetto la cui cappa riportava un orologio con lo sfondo del *Vesuvio*. L'ambiente riceveva luce sia da una finestra che da un balconcino. Un divanetto in vimini con cuscini dalla tinta incerta, era stato posto sotto la finestra. Adiacente al lavello c'era una credenza a due ante a vetro trasparente, che lasciavano intravedere scatole di medicine, bomboniere, e un servizio da the in porcellana. Le pareti avevano assunto una colorazione fra il beige ed il noc-